

Retorica

Poco dopo il 95 a.C. a Roma fu aperta, da parte di **Plozio Gallo**, la scuola dei *Rhetores Latini*, che si proponeva di impartire una formazione retorica in latino: l'insegnamento trascurava lo studio degli oratori greci e si concentrava sulla tradizione oratoria nazionale. Venivano forniti i rudimenti di un'eloquenza aggressiva, di oratori specializzati nell'accusa, che poteva rappresentare una scorciatoia per l'ascesa politica e l'inserimento sociale a Roma. La sua istituzione venne sentita come un atto di ostilità nei confronti del senato e la scuola ebbe una durata brevissima, dato che nel 92 ne venne decretata la chiusura.

La decisione di chiudere la scuola dei *Rhetores Latini* sembra stroncare sul nascere i timidi sviluppi di un'arte retorica in latino; in realtà alcune delle istanze della scuola di Plozio Gallo continuano ad agire nella produzione manualistica posteriore. A questo periodo appartengono un breve manuale di retorica composto da **Antonio**, e la *Rhetorica ad Herennium*, che continua la tradizione inaugurata dal trattato di Antonio e dall'esperienza dei *Rhetores Latini*.

Durante l'età di Cesare, la formazione dell'oratore è affidata alle grandi scuole greche e le scelte retoriche non sono univoche, ma discusse e dibattute costantemente. Il conflitto tra i due grandi indirizzi, l'*Asianesimo* (caratterizzato da uno stile ampolloso e magniloquente, da un linguaggio ridondante e dall'uso massiccio di figure retoriche, dal ritmo enfatico e concitato, sostenitore dell'anomalia) e l'*Atticismo* (caratterizzato dalla ricerca di uno stile sobrio e conciso, attento alla purezza della lingua e sostenitore dell'anomalia), con una serie

variegata di posizioni intermedie, è oggetto di trattazioni e ripensamenti molteplici.

Lo studio della retorica fu intrapreso da **Cicerone** (II-I secolo a.C.), di cui restano il *De inventione*, il *De oratore* e l'*Orator* e alcuni trattati minori (*Partitiones oratoriae*, un manuale, *De optimo genere oratorum*, un breve saggio, e i *Topica*, che prende spunto dall'opera omonima di Aristotele).

A partire dall'età di Augusto e per tutta l'età imperiale la retorica viene confinata nel mondo delle scuole, al cui interno nasce il genere retorico delle declamazioni, orazioni fittizie. L'opera di **Seneca il Vecchio** (I secolo a.C. – I secolo d.C.), *Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, è dedicata ai due generi di declamazione praticati nelle scuole retoriche, le *controversiae* e le *suasoriae*.

Alla pratica retorica contemporanea si contrappone la ricerca di **Quintiliano** (I secolo d.C.), che nell'*Institutio oratoria* espone in positivo il proprio ideale di oratoria e di oratore, avvalendosi dell'esperienza raccolta in quasi un ventennio di insegnamento.

In età flavia matura il distacco critico dai grandi oratori del passato e si diffonde l'idea che la grande stagione dell'eloquenza romana sia ormai conclusa. Di tale dibattito è testimonianza il *De causis corruptae eloquentiae* (perduto) di **Quintiliano**, che affrontava il problema della decadenza dell'oratoria. Lo stesso tema delle cause della decadenza dell'oratoria, che era già stato trattato in precedenza da Seneca il Vecchio e poi da Quintiliano, è affrontato anche da **Tacito** nel *Dialogus de oratoribus*, che dimostra con chiarezza che la grande stagione dell'eloquenza romana era finita insieme alla repubblica.